

même façon, la victoire romaine aux îles Égades s'expliquerait par une nouvelle évolution de la construction navale militaire, réalisée une fois de plus avec l'aide syracusaine. Cette aide sicilienne en matière navale ne fut pas que d'appui technique. Cl. Vacanti suggère en effet une participation plus directe de marins et de rameurs siciliens pour aider et former le reste des équipages, de même que la mise à disposition de certains chantiers navals. Il suppose aussi, tout en reconnaissant l'absence de source permettant d'étayer cette idée, l'existence d'une flotte « sicilienne » d'environ 60 navires, à dominante syracusaine, qui appuya Rome en s'occupant de la défense des côtes contre les razzias et qui pourrait être à l'origine de la flotte sicilienne attestée pour les périodes successives. L'appui sicilien à l'effort de guerre romain se manifesta également, selon Cl. Vacanti, dans trois autres domaines essentiels : la poliorcétique, l'approvisionnement et le renseignement. Sur ce dernier point, l'auteur livre des considérations intéressantes en présentant d'abord les capacités carthagiноises en la matière, puis la manière dont les cités siciliennes purent aider Rome à combler ses lacunes afin de pouvoir là aussi affronter Carthage. Au final, il s'agit d'un livre bien mené et bien écrit, qui propose une analyse originale de la première guerre punique. Le résultat en est convaincant dans l'ensemble, d'autant que l'auteur ne cache jamais les lacunes des sources quant à certaines de ses hypothèses. Cette collaboration des cités siciliennes apporta beaucoup à Rome et on regrettera peut-être simplement que cette belle démonstration s'achève sur une trop courte conclusion.

Thibaud LANFRANCHI

Giacomo MANGANARO, *Pace e guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C.-14 d.C.). Ricerche storiche e numismatiche*. Bonn, Habelt, 2012. 1 vol. 20,5 x 28,5 cm, 170 p., 45 pl., 1 carte. (NOMISMATA, 7). Prix : 39 €. ISBN 978-3-7749-3771-0.

In un passo delle *Vite dei sofisti* (II 1, 547) Filostrato definisce i risparmi tesaurizzati νεκρός πλοῦτος e i contenitori in cui venivano occultati πλοῦτου δεσμωτήρια, testimoniandoci chiaramente, anche per l'antichità, l'idea secondo cui il denaro sottratto alla circolazione diviene qualcosa di inerte, e anticipando di secoli l'asserzione di Marx secondo cui: “Das Geld versteinert damit zum Schatz, und der Warenverkäufer wird Schatzbildner” (*Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Hamburg, 1867; ediz. Berlin, 1947, p. 136). I motivi della tesaurizzazione nel mondo antico, e quindi della creazione di ripostigli monetali, compendiate nel noto passo del Digesto “*vel lucri causa vel metus vel custodiae*” (41.1.31.1.3), sono stati attentamente indagati dalla critica nelle loro implicazioni socio-economiche: basti pensare ad esempio alle interessanti connessioni che emergono con la legge (o le leggi) di Gresham, quando pezzi monetati di maggior valore intrinseco vengono messi da parte e sottratti appunto alla circolazione (M. Asolati, G. Gorini [a cura di], *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova 2006; su cui poi A. Savio, *Le tre cosiddette “leggi di Gresham”*, *RIN*, 109, 2008, p. 491-524). Gli storici dell'economia hanno spesso rilevato anche il ruolo che la continua e percepibile incertezza sul futuro diffusa nelle società antiche o sotto regimi instabili e violenti deve aver avuto nello spingere a nascondere una parte dei guadagni assicurandosi così quello che si può definire come un

vero e proprio fondo di riserva, sia pure infruttifero fintanto che immobilizzato (per es. già A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, London, 1776; ediz. italiana, Milano, 2006, p. 397). A conferma di questo si è potuto generalmente rilevare, per quanto concerne l'antichità, un incremento dei ripostigli monetali proprio in parallelo con periodi di guerre o calamità (P.J. Casey, *Understanding Ancient Coins*, London, 1986, p. 63-64; M. Crawford, *Coin hoards and the pattern of violence in the late republic*, *PBSR*, 37, 1969, p. 76-81; A. Cutroni Tusa, *Emergenza e moneta, Kokalos*, 36-37, 1990-91, p. 341-353); ed è proprio da qui che parte anche l'analisi di Manganaro, il quale però si spinge oltre e affronta il problema dalla prospettiva opposta, proponendosi infatti di individuare non tanto i possibili motivi che avrebbero spinto all'occultamento, bensì quelli del mancato recupero. Il lavoro, accolto nella prestigiosa collana *Nomismata* dell'editore Rudolf Habelt di Bonn, è incentrato sull'analisi e sulla contestualizzazione cronologica e geografica di 81 ripostigli siciliani, editi e inediti, riconducibili a un arco temporale fra il 215 a.C. e il 14 d.C.; tali ripostigli sono stati ripartiti in 9 "Fasce monetali" che, messe a confronto – o meglio "a riscontro" come dice l'autore (p. 15) – con i dati delle altre fonti note, contribuiscono a confermare, a individuare o a postulare il verificarsi di quegli "eventi infausti", di origine umana o naturale, che avevano segnato la storia della Sicilia a ridosso e subito dopo la sua riduzione a provincia romana, e che avrebbero appunto reso impossibile il recupero del tesoretto, essendo nel frattempo intervenuta la morte o un allontanamento forzato del proprietario. Dopo una prefazione (p. 13-16) e un primo capitolo di carattere introduttivo sul problema della tesaurizzazione in pace e in guerra (p. 17-22), l'autore entra nel vivo dell'analisi storica e comincia con l'individuare entro la Prima Fascia monetale (215-210 a.C.) ripostigli riconducibili alle rivolte delle città siceliote contro Roma durante la seconda guerra punica; molto interessante a tal proposito l'intuizione di ricondurre la presenza di alcuni bronzi tolemaici all'invio di mercenari a scopo anticartaginese pagati dalla tesoreria lagide (p. 29). Anche la peste del 212 a.C. ad Acradina, scoppiata durante l'occupazione di Siracusa e diffusasi dagli accampamenti romano e punico (Liv. XXV 26, 12-15), potrebbe essere stata la causa del mancato recupero di alcuni ripostigli della zona, accumulati probabilmente da mercanti che rifornivano le truppe. I circa sessant'anni di prosperità di cui – stando alle fonti letterarie – avrebbe goduto la Sicilia fra il 202/201 e il 137/136 a.C. devono essere stati turbati da alcuni "fatti luttuosi", come attesterebbero sei ripostigli che compongono la Seconda Fascia monetale di Manganaro "da connettere quasi certamente con saccheggi di bande armate di schiavi nell'entroterra, a danno di gente modesta" (p. 48). Proprio le famose rivolte servili capeggiate dal siriano Eunous fra il 137/136 e il 131 a.C., e poi da Salvio-Tryphon e Athenion fra il 104 e il 100 a.C. fanno da sfondo alla contestualizzazione della Terza e della Quarta Fascia monetale, i cui ripostigli – rispettivamente tre e cinque – testimoniano l'accumulo di "modesti tesoretti di monete romane" (p. 56) sicuramente frutto dei risparmi di piccoli commercianti o contadini delle zone rurali, maggiormente colpite da questi eventi. La presenza di *serrati* di zecca narbonese è un'ulteriore attestazione delle relazioni commerciali tra le due regioni, già confermate epigraficamente, e si spiegherebbe nella fattispecie con probabili acquisti di frumento. Il sesto capitolo del libro (p. 73-91) è dedicato agli anni tra il 90 e il 46 a.C. durante i quali le conseguenze dei violenti scontri tra Mariani e Sillani o dell'invasione delle

legioni di Pompeo nell'82 a.C. sarebbero alla base del mancato recupero dei ripostigli di una Quinta e di una Sesta Fascia monetale, con l'aggiunta però dell'aggravante data dalle incursioni di pirati, come quelle verificatesi fra il 74 e il 71 a.C., e da altre sollevazioni schiavili nelle campagne nella seconda metà degli anni settanta del secolo (Settima Fascia monetale), che confermano – come sottolinea l'autore (p. 90) – lo scetticismo ciceroniano a proposito di un'affermazione di Verre sulla scomparsa di tali episodi dall'isola (*in Verr.* V 4, 9). La cronologia di questi e degli altri ripostigli analizzati nel libro è stata aggiornata o rettificata sulla base di Crawford (*RRC* e *RRCH*). Quattro tesoretti di denarii repubblicani e uno di bronzi da Megara Iblea costituiscono l'Ottava Fascia monetale che coincide col periodo del secondo triumvirato e con le azioni di Ottaviano contro Sesto Pompeo fra il 43 e il 36 a.C. Il ripostiglio numero 76, di provenienza imprecisata, (*RRCH* 435) comprende numerose monete contromarcate probabilmente per verificare che non fossero suberate; Manganaro pensa a un risparmiatore vittima questa volta di un'incursione delle truppe di Lepido in una zona controllata dai pompeiani nei dintorni di Palermo. L'ultimo capitolo (p. 105-115) affronta gli anni di transizione tra la repubblica e il principato e la situazione della Sicilia augustea (31 a.C.-14 d.C.): provincia pacifica come è appunto confermato dalla scarsità dei ripostigli ascrivibili a questo periodo storico, ma non tanto perché la gente non avesse avuto necessità di conservare il proprio denaro in un luogo sicuro, quanto piuttosto perché lo aveva potuto tranquillamente recuperare. Un solo tesoretto di 318 denari infatti rappresenta la Nona Fascia monetale che si chiude con emissioni dei Cesari Caio e Lucio, in analogia con altri ritrovamenti nell'area mediterranea (*RRCH* 521-549), cosa che ha indotto l'autore a postulare che una vasta pandemia si sarebbe potuta verificare nei primi anni d.C., lasciando il segno in questa brusca cesura del circolante occultato. Le tavole riportano in bianco e nero buone riproduzioni fotografiche di gran parte delle monete (o dei loro calchi) comprese nei ripostigli analizzati. Chiudono il volume un succinto indice dei nomi (p. 169) e un utile elenco dei luoghi di rinvenimento (p. 170). Questo lavoro, frutto di un impegno durato “cinque lustri” (p. 13) da parte di uno dei maggiori Maestri delle Scienze dell'Antichità, oltre a configurarsi come un'attenta analisi storica e una puntuale *mise à jour* delle vicende occorse in questi due secoli di storia della Sicilia antica si presenta come un esemplare saggio di metodo: una proficua e illuminante fruizione dei dati numismatici duplice nel suo essere attenta sia alle singole emissioni sia ai ripostigli in sé come indicatori sociali, ulteriormente valorizzata e completata da una lettura in parallelo con tutte le altre fonti disponibili.

Stefano STRUFFOLINO

Roman V. LAPYRIONOK, *Der Kampf um die Lex Sempronia agraria. Vom Zensus 125/124 v. Chr. bis zum Agrarprogramm des Gaius Gracchus*. Bonn, Habelt, 2012. 1 vol. 14,5 x 21 cm, 160 p. Prix : 15 €. ISBN 978-3-7749-3795-6.

Dans ce livre, R. Lapyrionok entreprend l'étude de la législation agraire de C. Gracchus. Après être revenue sur les problèmes posés par les sources, la brève introduction offre un rapide panorama de la situation économique de Rome dans les années 120. Ce panorama est des plus classiques : de la destruction de l'économie